

CAMERA DEI DEPUTATI N. 288

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato RENZULLI

Norme per il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico ed archeologico di Aquileia e di Grado

Presentata il 23 aprile 1992

ONOREVOLI COLLEGHI! — ... « Cara Patria già madre e reina »: sono le parole di una delle più celebri arie del Risorgimento italiano: quelle dell'Attila di Verdi, che pochissimi conoscono essere riferite ad Aquileia.

Ci consentiamo, anche perché appropriate, di richiamarle in apertura di questa proposta di legge che ha, proprio come principale intento, innanzitutto quello di stimolare una rielaborazione in una dimensione più autentica, del ruolo di Aquileia nel percorso storico europeo e, conseguentemente, una ricollocazione di questo ruolo nell'unica dimensione che veramente possa valorizzare il suo cospicuo patrimonio, ovvero nella « dimensione Europa ».

Aquileia è sì luogo ove innestare una serie mirata di interventi (anche innovativi) a tutela del suo patrimonio archeo-

logico e, in tal senso, bisogna superare con maggior certezza di strumenti l'attuale insufficiente gestione e valorizzazione del suo patrimonio.

Ma è anche, e soprattutto, uno dei più complessi e pregiati riferimenti della costruzione culturale europea, purtroppo svilito nel tempo, da disattenzioni o anche da strumentalizzazioni di segno pseudo-culturale. L'affermare un tale ruolo può sembrare persino eccessivo per chi disconosca quali effettivi contributi abbia dato all'occidente questa realtà collocata ai « margini » dei diversi Imperi succedutisi nel trascorrere dei secoli. E quindi, si vorrebbe che queste note (che si riconoscono insufficienti rispetto alla mole di dati che vogliono rappresentare) riuscissero a dare almeno una piccola dimostrazione dell'affermazione testé fatta.

Come la grande *universitas studiorum* medioevale muore per l'insorgere delle piccole università nazionali asservite alle nascenti Signorie, così Aquileia, cantata come madre anche dal Verdi per aver nutrito tanti popoli e tante culture, viene inghiottita dai nascenti Stati moderni; si spegne dando di sé a tutta la nuova Europa. Aquileia muore d'Europa! E quindi, proprio in questa luce, in presenza di segni concreti che annunciano la nascita di nuovi tempi per l'Europa, dare al grande patrimonio archeologico, umanistico, artistico ed istituzionale di Aquileia una possibilità di trovare una sua nuova ed attuale valorizzazione nel contesto europeo, diventa un appuntamento dovuto, al quale una nuova sensibilità scientifica e di ricerca, si spera, saprà presentarsi puntuale.

Ecco, quindi, che emerge l'idea. Accanto all'indispensabile e, ormai, indilazionabile necessità di dare una risposta nuova e più efficace al problema della conservazione, della valorizzazione e dello sviluppo nella ricerca del patrimonio archeologico di Aquileia, si vanno a costituire strumenti articolati per ripristinare in una nuova lettura europea l'intero patrimonio di Aquileia, rendendolo utilizzabile, non solo ai fini di una sua più diffusa conoscenza ma anche, e soprattutto, ai fini di una sua più ampia disponibilità per la ricerca: abusando di un termine « suggestivo » la creazione, in sostanza, di un « laboratorio » su Aquileia, dove trovino il loro punto di intersecazione tutte le direttrici disciplinari che può suscitare la vicenda storica, culturale ed antropologica di Aquileia e del suo territorio.

Molto della storia di Aquileia è stato letto, vuoi in chiave « municipalistica » (gli studi storiografici della fine dell'ottocento), vuoi in chiave « nazionalistica » (gli studi del Paschini sul versante documentaristico ed ecclesiastico o del Leicht sul versante giuridico) o, più recentemente, attraverso microstoriografie parcellizzate che risentono dei nuovi indirizzi della storia nord-americana o di quella

francese delle *Annales*. In linea generale, si può affermare che tanti apporti alla conoscenza della storia del Friuli sono dipesi dai progressi delle storiografie nazionali estere, in particolare degli Asburgo e della civiltà croata. Come, del resto, parte della storia del Friuli spiega le origini della storia di Venezia. Il partire, dunque, dalla Storia (con la S maiuscola) per dare alla storia di Aquileia e del Friuli una « sagomatura europea » permette già di ricollocare più correttamente i dati e gli avvenimenti e di recuperare il giusto « punto di fuga » da cui si diparte questa presenza nei secoli. Cominciando col tenere presente che l'appartenenza della storia di Aquileia e del Friuli alla cultura latina si presenta tra molti sbalzi ed interruzioni e che, pur presente nel concerto europeo dei Comuni e delle Signorie già fin dal medioevo, l'appartenenza alla cultura « nazionale » italiana data di solo un secolo.

Un primo e fondamentale prospetto di ricerca va, senz'altro, sviluppato intorno alla « geografia antropica » che riguarda il succedersi delle varie etnie sul territorio (venetici, galli-carni, romani, goti, longobardi, franchi, germani). Ma, soprattutto, ai fini della ricerca sulla formazione degli assetti etnici e culturali tra tarda antichità e medioevo, il Friuli, la Carinzia e la Slovenia formano una zona di interesse cruciale. Vi si succedono infatti, in sequenza di lungo periodo e con continuo interscambio, tutte le grandi componenti del popolamento europeo latino-romani (con durature influenze ellenistiche soprattutto sul versante marittimo), germani (goti, longobardi, bavaresi, franchi, ecc.), slavi « del sud » (con ampie interferenze, almeno fino al X secolo, con le vicende dell'area morava), popoli delle steppe (unni, avari, proto-bulgari, ungheresi). Pur avendo la storiografia moderna operato solide messe a punto su questo settore, ha però agito intorno a questa o quella singola componente etnica o — essendosi mossa in un'ottica « nazionale » — è ancora lontana da un apprezzamento comprensivo e di vasto respiro di quella pluralità di apporti e di esperienze.

I confini politici moderni e le tensioni tra le componenti, oggi rispettivamente minoritarie all'interno dei vari ambiti nazionali, costituiscono spesso piuttosto un ostacolo che uno stimolo allo scambio di esperienze culturali. In questo fondamentale settore, quindi, l'organismo operativo che questa legge individua può svolgere il suo primo impegnativo intervento: realizzare una collaborazione scientifica internazionale di sviluppo e di conoscenza dei metodi di comprensione delle culture, di analisi delle grandi migrazioni svoltesi nel primo millennio dell'era volgare: grosso modo dal consolidamento della conquista romana al radicamento ungherese nell'area danubiana, che segnò una tappa decisiva dell'assestamento della carta etnica dell'Europa. Considerando come ambito geografico le regioni sopra nominate, ma prefigurando degli ampliamenti in funzione di particolari questioni storiche da considerare (solo interessando tutto lo spazio fra Danubio e Adriatico si potranno comprendere, ad esempio, le fisionomie delle aristocrazie germaniche altomedievali; l'emergenza di ceti dominanti nelle popolazioni slave; le tensioni tra il mondo latino-germanico e quello bizantino e i loro importanti riflessi culturali; le forme di insediamento; ecc.).

L'elencazione delle varie etnie può far già comprendere che questa terra è stata anche « terra di affrontamento », cioè una storia millenaria che va dalla fondazione di Aquileia ai giorni nostri e che ha anche le caratteristiche di « storia militare » i cui protagonisti hanno lasciato importanti riferimenti negli insediamenti, nella lingua, nei tratti etnici e somatici, nelle arti. Dalla funzione originaria di Aquileia nel sistema difensivo romano come avamposto e stanziamento di truppe, con la sua importante flotta e con molte fabbriche di armi, alle funzioni della regione nel sistema difensivo longobardo (come risulta dall'esposizione di Paolo Diacono nella sua *Historia Longobardorum*), come area di affrontamento, poi, tra l'impero franco e quello di Bisanzio, tra Papato ed Impero (dal IX al XII secolo), successivamente

nell'impegno difensivo antiturco di Venezia (con Gradisca e Palmanova) e, poi, ancora tra Venezia e gli Asburgo dal 1400 al 1700, fino ai recenti conflitti ed al nostro attuale sistema difensivo nazionale. Una storia militare provvista, anche, di una sua appendice letteraria.

Pur essendo un « antemurale » ed un avamposto militare, Aquileia era città romana con rilevanti funzioni emporiali e con particolari privilegi e diritti nel contesto ordinativo dell'Impero. I suoi traffici erano legati al vicino porto di Grado e originarono una forte « storia commerciale ». Si crearono (e durarono fino al medioevo) floride imprese armatoriali, prodromo del monopolio delle crociate assunto, poi, dalla vicina Venezia. Aquileia si afferma come centro di traffico in relazione soprattutto al sistema viario. Dai passi di Tarvisio e di Carnia giungono i metalli dalle miniere prospicienti l'attuale Magdalensberg; vi si fabbricano e si esportano oggetti quotidiani ed oggetti raffinati avendovi sede numerosi *ateliers*; in particolare i celebri pezzi d'arte in bronzo e le ambre o la produzione del vetro, poi recuperata da Venezia a Murano. È l'incrocio tra le grandi linee che portavano da nord verso sud (su cui viaggiavano i materiali dell'Africa verso il Baltico), dall'est verso l'ovest (le armi e i tessuti). Da qui si diparte verso il nord la « via dell'ambra ». Forse anche un percorso alternativo a quello marittimo, un percorso danubiano verso Odessa.

Gli studi di Bosio e di Rosada sono preziosi ai fini della comprensione della grande importanza del sistema viario di epoca romana ed antica che interessava l'intero territorio di Aquileia. Come lo sono quelli di Braustein e di Paschini sul sistema viario medievale che lascia tracce interessantissime nei numerosi resti di architettura (soprattutto degli ordini cavalereschi medievali, dei cavalieri Teutonici, dei Templari, degli Antoniti e dei Gerosolimitani). Un incrocio di strade d'Europa nelle quali si inseriscono le strade dei romei (verso Santiago, Roma o la Palestina) o dei crociati e che è costantemente

legato al porto, riferimento per chiunque, pellegrino, ebreo, soldato o commerciante salisse dal sud dell'Europa verso l'est o il nord o viceversa.

Porto, imprese armatoriali, officine ed *ateliers*, fabbriche d'armi, commerci intensi. Un'incredibile vitalità economica che subisce un forte colpo solo con l'assunzione del monopolio delle crociate da parte di Venezia. Accanto a questa storia economica vi è anche quella della « micro economia » o la storia dell'artigianato o dei mestieri medievali che si può rintracciare fin dall'epoca romana (interessante al riguardo la ricca epigrafia sui « collegi dei mestieri »).

Una storia che prelude a quella delle « solidarietà », a sua volta anticipatrice di quella delle « confraternite » e della storia della sanità (allorquando le confraternite dei Battuti si impegnano nella fondazione di istituzioni accanto a quelle degli ordini cavallereschi già presenti a Gemona, Varmo, San Nicolò della Levata, Ruda, San Quirino, Sacile, Pordenone e Precenico).

La storia economica di Aquileia è, dunque, fortemente sorretta dalla storia dei traffici e dei commerci che va però integrata con la storia dell'agricoltura. È ancora possibile dedurre dai rilievi le suddivisioni a « centuriazione » fatte dai romani, alle quali si sovrappone la successiva divisione per feudi e la ancor più tarda riscrittura dei territori (vedasi al riguardo gli studi sul territorio medievale aquileiese del Cammarosano).

Quanto fin qui brevemente accennato lascia, di per sé, intuire quanto importante torni l'affermazione iniziale circa la esigenza di ricollocare questo insieme in un contesto non solo non localistico ma piuttosto « sovranazionale ». L'ampiezza dei fenomeni e dei fatti che hanno costituito il terreno su cui si è sviluppata la storia di Aquileia e del suo territorio comporta oggettive difficoltà nella stessa individuazione della sistemazione disciplinare da dare alla ricerca storica. Perché vi è, appunto, una grande Storia che racchiude tutti gli elementi comuni alla Storia dell'Europa. È per questo che l'articolo 6

della proposta prevede la costituzione di un centro di studi e ricerche sviluppato in sezioni (articolo 7).

È evidente che, in presenza di un così complesso insieme di indirizzi, gli operatori scientifici preposti alla sezione storica dovranno sviluppare un'azione di intelligente raccordo disciplinare tanto da consentire un quadro organico e viepiù completo. Lo stesso settore delle filologie (latina, romanza, ladina, germanica, slava) e della glottologia potrà trovare dignitosa ospitalità nella medesima sezione.

Sempre all'articolo 7 viene individuata un'altra sezione che assume alcune discipline assai poco valorizzate o comprese nella loro giusta sagomatura. La sezione di storia dell'arte, infatti, oltre che trattare le arti figurative, le arti applicate, ecc., cura con particolare impegno la musicologia e il teatro. Già le epigrafi romane, infatti, raccontano di musicisti, strumentisti professionisti e di strumenti. Forse cresciuti tra i robusti organici degli strumentisti dell'esercito romano, forse vocati all'elevazione del conforto della già agiata vita delle ricche famiglie di Aquileia. Ma nella storia della musica aquileiese è l'anno 378 a segnare un importante punto di riferimento. Il grande San Girolamo, nel suo *Cronichon*, riconosce alla musica di Aquileia grande fama e una funzione rilevante all'interno della musica occidentale.

Tardi ma maturi frutti di questa già rilevante realtà artistica, ne sono i due grammatici aquileiesi Paolo Diacono e Paolino di Aquileia, entrambi figure centrali della Corte Palatina di Carlo Magno, primo centro culturale e politico europeo dopo la caduta dell'Impero romano. A Paolo Diacono è attribuita la redazione del celebre inno *Ut queant laxis* dal quale sono tratti (per curiosità storica) i nomi delle note musicali (utilizzate per primo, a scopo didattico, da Guido d'Arezzo nell'XI secolo). Alle embrionali testimonianze di canto sacro (contenute nel *corpus* del vescovo Cromazio) si aggiunge successivamente la produzione innodica di Venanzio Fortunato e quella, ancor più importante, di Paolino. È lui a creare il

« tropo » e la « sequenza » e ad introdurre i moduli drammatici nella versificazione mediolatina dai quali nasceranno anche i « lai » dei futuri Trovatori.

Accanto alla musicologia, il teatro. Già nella produzione artistica minore di epoca romana è testimoniata la tipologia della maschera, sia tragica che comica. Esisteva in Aquileia, sempre in epoca romana, un ampio teatro frequentato anche da compagnie orientali (come ci testimonia la *bios* dettata dall'arcimimo alla celebre mima Bassilla). È Procopio nel VI secolo, nel suo *De bello gotico* a parlarci ancora del teatro e delle manifestazioni che vi si tenevano in epoca romana e in epoca tardo antica. Ma è ancora il grande Paolino che incombe con la sua figura in quest'arte. Suo, infatti, è il merito rilevantissimo di far segnare, sul tramonto del teatro classico, l'aurora del teatro moderno introducendo, come appunto prima ricordato, i moduli drammatici.

A queste innovazioni strutturali si legano il primo fiorire del dramma liturgico, del dramma sacro e delle più tarde sacre rappresentazioni.

È superfluo ricordare che, in capo all'attività della sezione di cui trattasi, vanno ricondotti gli indirizzi relativi alle arti figurative (scultura, pittura, lapidari), le arti applicate (arti minori, gioielli, capelle, arredi, ecc.) nonché alla notissima arte della miniatura.

Nel contesto dell'attività della sezione storica, va trattato l'importantissimo argomento della storia della Chiesa, con alcuni suoi principali supporti scientifici tra i quali la patrologia e la storia della teologia. Infatti Aquileia è fonte di importanti fenomeni nella storia della Chiesa in occidente. Innanzi tutto perché è prodromo della nascita di una nuova concezione dei rapporti tra gli Stati e la Chiesa e poi perché l'atteggiamento di « accoglienza » culturale e teologica è stato da sempre mantenuto da questa importante istituzione religiosa e statuale. Sul primo versante, la Chiesa di Aquileia emerge già nel VI secolo nel sostenere, per ben un secolo e mezzo, lo scisma dei tre Capitoli che difendeva l'ortodossia dei tre grandi espo-

menti della Chiesa d'oriente (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa) contro l'incauta censura sottoscritta ai loro danni da papa Vigilio, allineatosi alla volontà dell'imperatore Giustiniano. In questo difficile ruolo, Aquileia è centro delle pressioni politiche bizantine e di quelle contrapposte del nascente regno longobardo. Ma la sua indipendenza la colloca come punto di riferimento per tutta la chiesa nord-italiana ed europea e molti sono i contributi teologici raccolti da personalità significative quali Colombano, Agrestino di Luxueil, Agrippino di Como.

Sarà solo il cedimento della prestigiosa sede sorella di Milano a far sì che una così vigorosa opposizione mantenuta nei confronti di ben tre papi, tra i quali anche il grande Gregorio Magno, si spenga nel ritorno all'obbedienza romana.

Grande rilievo, come si accennava, va attribuito alle funzioni di « accoglienza » della Chiesa di Aquileia sviluppatasi in una quanto mai singolare opera di tolleranza ed accettazione anche di carattere « teologico ». Le presenze del grande San Atanasio, patriarca di Alessandria rifugiatosi ad Aquileia dalle persecuzioni monotelite e dell'imponente figura dell'illirico-aquileiese San Girolamo, sono indiscutibili testimonianze di una mentalità di apertura che favorirà non poco, nel prosieguo dei tempi, l'affermarsi del ruolo di mediazione di Aquileia tra cultura ebraica e greca e quella latina dapprima, e poi nell'interscambio tra la cultura latina e quella germanica. La stessa celebrazione di un Concilio antiariano nel 381 richiama queste funzioni di cerniera.

E la seguente stessa produzione letteraria degli esponenti o dei figli di questa Chiesa, attribuisce rilievo alla mediazione aquileiese: nel periodo patristico, prima, con Fortunanziano, Valeriano e Ruffino e poi con il già richiamato San Girolamo. Ma è soprattutto nel campo delle traduzioni (dalla Bibbia alle opere dei Padri orientali Origene ed Eusebio di Cesarea) che Aquileia offre un contributo di scambio importantissimo. Un ruolo che, peraltro, trova un rafforzamento nel suo mani-

festarsi a causa della vasta giurisdizione di Aquileia su tutte le chiese slave e su parte di quelle del nord-Italia e del nord-Europa. D'altra parte, come si ricordava, questa accoglienza si manifesta fino a tardi ed è testimoniata dalle illustri presenze di perseguitati o inquisiti (dal bibliotecario papale Anastasio, al musico Gottschlak di Orbais, al poeta Sedullio Scotto fino ai protagonisti delle idee della riforma quali Primosc Trubar o Pierpaolo Vergerio e Cornelio Frangipane e, poi, Marcantonio Flaminio). Del resto, siamo solo nell'867 e la Chiesa di Aquileia, accanto all'ebraico, al greco ed al latino, licita, quale lingua sacra, lo slavo. Aquileia svolge un ruolo di « accoglienza » e di « mediazione » anche dando un rilevante contributo alla Corte di Carlo Magno, nuovo centro dell'Europa. E il contributo di Aquileia alla Corte Palatina di Aquisgrana si rivela mediante l'accoglienza delle nuove culture e l'apporto della cultura classica dentro la nuova cultura barbarica dei nuovi popoli. Fino al XIII secolo Aquileia è avamposto anche delle culture e delle tradizioni nordiche in ambito latino. L'alternatività dello Stato patriarcale prosegue, cambiati i secoli e le culture, diventando propaggine germanica nel mondo latino quale *Land* dell'Impero, invertendo, dopo la caduta dei Franchi e l'affermarsi degli Ottoni, le funzioni originarie di avamposto latino nel mondo germanico.

Punto di partenza di questa proposta di legge (come è naturale che lo sia per ogni provvedimento che riguardi specificamente Aquileia) è senz'altro la questione archeologica. Aquileia è conosciuta ovunque per il suo patrimonio archeologico. Ma (al di là delle spoliazioni lamentate già in tempi lontanissimi anche dall'umanista Ciriaco di Ancona) è quantomeno inquietante il sonnolento impegno, quasi di *routine*, che riguarda le operazioni di scavo, di catalogazione, di didattica del patrimonio archeologico aquileiese. Ci sono importanti monumenti che non sono ancora stati individuati: il teatro, il palazzo imperiale, il circo, la zecca, eccetera, *intere aree ancora non interessate da al-*

cuna forma di intervento. Questa proposta di legge si pone un obiettivo di grande interesse, ovvero di realizzare due distinti momenti: quello operativo e quello della ricerca. Ossia dando nuovo e più efficace impulso alla vicenda degli scavi e della conservazione, da una parte, e progettando e valorizzando il momento della ricerca dall'altra. Il primo momento trova collocazione in un robusto intervento per l'organizzazione di un programma di scavi indirizzato, soprattutto, a quelle intiere zone non ancora trattate e in una risposta « matura » alle esigenze della conoscenza e della ancor maggior diffusione dell'informazione sul patrimonio attualmente a disposizione.

Questa proposta ipotizza, poi, anche il contributo di operatori stranieri che renderà, forse, possibile utilizzare al meglio le energie scientifiche disponibili al fine, anche, di poter dare finalmente una nuova lettura all'ambito archeologico di Aquileia in rapporto, soprattutto, ad un'adeguata conoscenza delle articolazioni del nucleo urbano, ad un discorso storico sulle trasformazioni e sulla pianta del nucleo urbano, ad un'indagine sistematica per l'ubicazione di alcuni edifici direzionali (ci sono, infatti, alcuni monumenti notissimi, scollegati dal resto del tessuto urbano, « fluttuanti » quasi nel vuoto), in rapporto, infine, alla realtà urbana di Aquileia città costiera del periodo bizantino e tardo antico.

Va rilevato con tutta chiarezza che lo scavo non deve essere che la parte iniziale di un ciclo completo. Sullo scavo, infatti, deve essere innestata l'attività di inventariazione e catalogazione e l'attività di ampia diffusione conoscitiva. In questo senso è condivisibile l'orientamento già espresso di dotare Aquileia di un « parco archeologico ». Accanto alla funzione originaria del parco, che è quella di far uscire l'archeologia dall'ambiente troppo specialistico del museo creando una nuova didattica ed un senso collettivo della tutela, vi sono fenomeni collegati estremamente positivi ai fini del turismo e della qualificazione di un sistema « colto » di distribuzione di prodotti o di creazioni artigianali. A questo insieme di

indirizzi si collega la proposta di creare una distinta soprintendenza archeologica per Aquileia e Grado che dovrebbe curare tutta la parte esecutiva dei programmi. Questa proposta di legge vorrebbe, inoltre, individuare una risposta concreta alla gestione dei finanziamenti e dei programmi finanziari rispetto a numerose e vistose inefficienze nel sistema di spesa previsto dalla legislazione in materia di beni ambientali. Vi è un'ottica centralistica che presiede all'attività delle soprintendenze.

I bilanci non vengono mai discussi, la partecipazione degli enti locali è meno che simbolica. Le stesse Commissioni paritetiche Stato-regioni non funzionano. Senza entrare in argomenti specifici e relativi alla capacità di utilizzare i fondi messi a disposizione e frequentemente inattivi pur di fronte a dimostrate necessità di interventi anche urgenti.

In questa proposta si individua un soggetto nuovo (nuovo nella materia, si intende) nella fase gestionale degli interventi, ovvero la regione. Senz'altro il livello amministrativo regionale riesce a realizzare più partecipazione, più controllo, maggior obiettività nell'individuazione delle priorità. La sua azione si sviluppa attraverso un organo collegiale che, essendo formato oltre che dai rappresentanti istituzionali « consueti » anche da un gruppo di esperti scientifici, può concretare una serie di indirizzi tecnici e scientifici tali da eliminare ogni rischio di discutibili decisionalità unilaterali e di conflittualità tra le isti-

tuzioni, il più delle volte assai personalistiche.

Il secondo momento in cui trova realizzazione l'intervento nell'archeologia, è individuato nella sezione archeologica del centro di studi e ricerche. In questa fase (completamente autonoma rispetto all'attività di scavo) gli esperti cureranno l'azione di ricerca e di collocazione dei dati, nonché la loro diffusione, collegandosi (è ovvio) agli interventi operativi sul patrimonio archeologico effettuati dalle strutture dianzi individuate.

La proposta di legge cura anche alcuni aspetti logistici assai importanti ai fini di un efficace intervento: l'utilizzo di strutture informatiche già esistenti, la fruizione di collaborazioni anche internazionali con esperti del settore. Al riguardo è opportuno sottolineare come una serie continuativa di apporti da parte di istituti internazionali potrà senz'altro creare un interscambio di conoscenze dei metodi e nelle tipologie di interventi che potrà risultare assai prezioso.

Anche ai fini puramente di diffusione della conoscenza di Aquileia all'estero, tali rapporti potranno agire come veicoli di richiamo di interesse sull'irripetibile realtà di Aquileia.

Al fine di promuovere la valorizzazione dell'imprenditoria locale e nazionale finalizzata al recupero ed al ripristino dei beni culturali il centro promuoverà la costituzione di parco tecnologico a vocazione beni culturali sui fondi del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. Per la diffusione della conoscenza del patrimonio archeologico di Aquileia e di Grado, per la sua valorizzazione e per la promozione culturale e turistica degli ambiti archeologici di Aquileia e di Grado, nonché per la diffusione della conoscenza generale della storia e dei fenomeni relativi ad Aquileia, è stabilito un finanziamento annuo di lire quattrocento milioni, da assegnarsi alla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia a partire dall'anno finanziario 1993.

2. Per il conseguimento delle finalità indicate al comma 1, l'amministrazione regionale interviene mediante le sue ordinarie strutture amministrative o gli uffici regionali già operanti nel settore della promozione della cultura e del turismo regionali.

3. Entro il 30 settembre di ogni anno, la regione provvede a redigere un programma da realizzare e da sottoporre alla approvazione del Ministero per i beni culturali e ambientali. L'approvazione del programma avviene con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali entro il 31 ottobre di ogni anno.

ART. 2.

1. Sono istituite, nel territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, una soprintendenza archeologica per il Friuli-Venezia Giulia ed una soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici, tra le quali sono ripartite le competenze dell'attuale soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia. La soprintendenza per i

beni ambientali, architettonici, artistici e storici conserva le sedi dell'attuale soprintendenza. La soprintendenza archeologica ha sede in Aquileia.

ART. 3.

1. Al fine di realizzare un necessario intervento di scavi, indagini, allestimenti museali, restauro, manutenzione del patrimonio archeologico di Aquileia e di Grado, è autorizzata la spesa di lire trecento miliardi da iscrivere negli stati di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali, per gli anni 1992-1999.

2. La dotazione finanziaria necessaria all'attuazione del programma di cui al comma 1, è assegnata alla soprintendenza archeologica che è autorizzata a intervenire secondo il piano annuale redatto dal comitato di cui al comma 3 ed approvato dal Ministro per i beni culturali e ambientali.

3. È costituito, con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, un comitato tecnico-scientifico presso la regione Friuli-Venezia Giulia, composto da cinque esperti designati dalla regione che provvede ad individuarli in seno ad istituti universitari, istituti scientifici, accademici o fondazioni anche stranieri, dal sindaco di Aquileia o da un assessore da lui delegato, dal sindaco di Grado o da un assessore da lui delegato, dal presidente della giunta provinciale di Udine o da un assessore da lui delegato, dal presidente della provincia di Gorizia o da un assessore da lui delegato e dal soprintendente archeologico. Il comitato è presieduto dal presidente della giunta regionale o da un assessore da lui delegato. Il comitato resta in carica per la durata di tutto il programma di cui al comma 1.

4. Entro il 30 settembre di ogni anno, nell'ambito delle disponibilità finanziarie di cui al comma 1, il comitato di cui al comma 3 presenta un piano di interventi di scavi, indagini, allestimenti museali, restauro, valorizzazione e manutenzione del patrimonio archeologico di Aquileia e

Grado. Il piano deve essere approvato dal Ministro per i beni culturali e ambientali, con proprio decreto, entro il 31 ottobre di ogni anno.

ART. 4.

1. Ai fini della realizzazione degli obiettivi di cui all'articolo 3, la soprintendenza archeologica è autorizzata a stipulare convenzioni per la consulenza operativa o per incarichi di ricerca, con istituti archeologici nazionali o internazionali e con esperti nazionali o esteri indicati dagli istituti medesimi.

2. Le spese derivanti dalla stipula delle convenzioni di cui al comma 1 gravano sugli oneri finanziari previsti per la realizzazione dei piani annuali di cui al comma 2 dell'articolo 3.

3. Le convenzioni di cui al presente articolo sono autorizzate dal comitato previsto dal comma 3 dell'articolo 3, hanno carattere di annualità e sono rinnovabili; non possono riconoscere spese e onorari diversi da quelli documentati alla soprintendenza archeologica, con esclusione di qualsiasi liquidazione forfettaria.

ART. 5.

1. È autorizzata la spesa di lire ottanta miliardi da iscrivere nel bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali per gli anni finanziari 1992-1999 per acquisti ed espropri di beni mobili ed immobili al fine di realizzare un parco archeologico e di dotarlo delle necessarie attrezzature tecniche, scientifiche e didattiche.

2. La somma di cui al comma 1 è assegnata alla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

ART. 6.

1. Per il recupero, la valorizzazione, la ricerca e la divulgazione scientifica e didattica del patrimonio storico e culturale

di Aquileia, è costituito un centro di studi e di ricerche su Aquileia e il suo territorio con le modalità di funzionamento indicate negli articoli seguenti.

ART. 7.

1. Il centro di cui all'articolo 6 è suddiviso in cinque sezioni:

- a) sezione archeologica;
- b) sezione storica;
- c) sezione di paleografia e codicologia;
- d) sezione artistica e musicologica;
- e) sezione di epigrafia.

2. Ciascuna delle sezioni di cui al comma 1 provvede a curare i diversi indirizzi disciplinari ausiliari o collegati agli indirizzi principali, assicurando, tramite il comitato scientifico di cui all'articolo 8, un corretto coordinamento tecnico-scientifico.

ART. 8.

1. Le sezioni di cui all'articolo 7 sono coordinate da un apposito comitato tecnico-scientifico, composto dagli esperti o dagli studiosi indicati nell'articolo 9. Il comitato tecnico-scientifico si avvale, in via continuativa, di una segreteria scientifica e di una segreteria tecnico-esecutiva.

ART. 9.

1. Il comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 8 è formato da cinque membri da individuare fra docenti universitari e studiosi che abbiano svolto riconosciute attività di ricerca e di studio su discipline e materie attinenti agli indirizzi delle sezioni di cui all'articolo 7.

2. I membri di cui al comma 1 sono individuati con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali su proposta

della regione Friuli-Venezia Giulia e sono vincolati al regime di convenzione per la ricerca.

3. Le convenzioni di cui al comma 2 non possono riconoscere spese e onorari diversi da quelli documentati dal centro, con esclusione di qualsiasi liquidazione forfettaria.

ART. 10.

1. Per lo svolgimento delle attività, il centro di studi e ricerche di cui all'articolo 8 è autorizzato a stipulare convenzioni con le università italiane e straniere, nonché con enti di ricerca, istituzioni o fondazioni culturali le cui finalità siano comunque collegabili all'attività svolta dal centro stesso.

2. Il centro di studi e ricerche provvede altresì alla costituzione di un parco tecnologico, da finanziare a valere sui fondi del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, a vocazione sui beni culturali.

ART. 11.

1. Per il reperimento delle infrastrutture destinate all'insediamento del centro di studi e ricerche, da ricercarsi in Aquileia o in altre località funzionali al conseguimento degli obiettivi della presente legge, è autorizzata la spesa di lire dieci miliardi da inserire negli stati di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per gli anni dal 1993 al 1996.

2. Per il funzionamento del centro di studi e ricerche, relativamente all'acquisto di mezzi e di strutture di supporto all'attività, nonché per l'organizzazione di seminari o di convegni di studio, di riviste o di pubblicazioni in genere, è autorizzata la spesa annua di lire tre miliardi da imputare allo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali a partire dall'anno 1993.

3. Le convenzioni o i contratti di cui all'articolo 9 sono imputati al bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali a partire dall'anno 1993.

4. Per la dotazione bibliografica, l'acquisto di mezzi di elaborazione dati e di altri supporti tecnici, è autorizzata la spesa di lire cinque miliardi da imputare allo stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per gli anni 1993-1996.

ART. 12.

1. Il centro di studi e ricerche è autorizzato a stipulare convenzioni con la regione Friuli-Venezia Giulia relativamente alla possibilità di utilizzazione del sistema informatico regionale per la realizzazione di attività di raccolta e gestione dati, in rapporto, anche, con istituti e musei nazionali ed esteri.

2. Le spese derivanti dall'esercizio delle convenzioni di cui al comma 1 sono a carico del bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali per un importo annuo massimo di lire 400 milioni.

ART. 13.

1. Il centro di studi e ricerche è autorizzato a recepire sostegni tecnici e finanziari da parte della Comunità economica europea o da istituzioni nazionali o internazionali pubbliche o private.